

Volontari come Silvia Romano

La bellezza di impegnarsi che salverà il mondo

Natalia Aspesi



I giovani volontari Federica Citterio, Andrea Sovani e (in alto da sinistra) Federica Sartori e Mariarita Ceccaroni
servizi di ZITA DAZZI, CRISTINA NADOTTI e RAFFAELLA SCUDERI, pagine 6, 7 e 40

Le storie Scelte di vita

I ragazzi del mondo: “Non siamo irresponsabili”

Federica, infermiera in Sierra Leone “Li aiuto a casa loro, ma lo faccio davvero”

ZITA DAZZI, MILANO

Sa che «i pericoli in Africa sono ovunque e che bisogna stare all'occhio, andare accompagnati e comunicare ogni spostamento». Ma non si è mai pentita della scelta di partire da Trento per Free Town, capitale della Sierra Leone. Federica Sartori, 26 anni, è infermiera nell'ospedale costruito da Emergency in uno dei Paesi più poveri al mondo, flagellato da Ebola e da una criminalità violenta. Ma lei pensa solo al futuro e al prossimo, mentre lavora in un ospedale che ha cento posti letto, tre sale operatorie e oltre 120 sanitari, cento dei quali africani. Con tutto l'entusiasmo della sua giovane età, Federica racconta perché cinque mesi fa si è candidata per andare in Africa e perché ha

chiesto di potersi fermare lì altri sei: «È un'esperienza bella, ricca, formativa, stimolante. Dal punto di vista umano sono felice e realizzata: finalmente posso fare qualcosa di concreto in un posto dove il diritto alla salute e l'accesso alle cure mediche non sono garantite». Come succede a quell'età, Federica sta confrontando i suoi ideali con la dura realtà della vita: «Dicono sempre “aiutiamoli a casa loro” e io avevo voglia di farlo davvero. Adesso sono arrivata “a casa loro” e assicuro che non è facile vivere in questa parte del mondo, con la paura di morire ogni giorno e la sanità che ti cura solo se paghi. Io qui, sento che è un mio dovere civile dare una mano a chi non ha avuto tutte le opportunità che sono state date a me».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contro la povertà
Federica Sartori, 26 anni, ha deciso di impegnarsi in uno dei paesi più poveri del mondo, flagellato da Ebola ma anche dalla violenza della criminalità



Emergency

Si sono lasciati famiglie e amici alla spalle per un sogno speciale: dedicare le proprie competenze all'assistenza di chi soffre. Anche a costo di affrontare situazioni pericolose. Ecco i loro racconti

Save The Children



Vicino ai bambini
Mariarita Ceccaroni, 33 anni, è partita per la prima volta come volontaria a 22 anni. Ora, da professionista con Save the Children ha all'attivo 10 anni di lavoro all'estero

Mariarita, dallo Yemen alla Colombia “Rischio, però non dite che sono leggera”

CRISTINA NADOTTI, ROMA

«Leggo le critiche sulla scelta di Silvia e mi si stringe il cuore». Mariarita Ceccaroni è a Piglio, vicino a Frosinone, appena rientrata dallo Yemen e in procinto di partire per la Colombia, e si immedesima nella vicenda della cooperante rapita in Kenya. «La prima volta che sono partita avevo 22 anni – racconta Ceccaroni, che ora ha 33 anni – per un'esperienza di volontariato in Etiopia con dei missionari laici. È allora che ho capito sarebbe stata la mia strada. Così una volta tornata ho preso una specializzazione in cooperazione internazionale e ho cominciato a lavorare con organizzazioni più grandi». Adesso con Save the Children ha appena concluso un periodo in

una zona di guerra. «Dormire per sei mesi con l'incubo delle bombe non è piacevole, ma è il mio lavoro e se voglio salvare la vita di altre persone è un rischio che accetto. Save the Children prepara tutto il personale con formazione specifica, in cui per esempio si danno indicazioni su come comportarsi in casi di sparatorie o tentativi di rapimento. Certo, poi la realtà è un'altra», ammette. Ed è una realtà di cui si accetta tutto: «Una persona che si mette in gioco per salvare gli altri non è mai una persona leggera o irresponsabile – conclude Mariarita – il problema è che ormai si strumentalizza in ogni modo tutto ciò che riguarda il lavoro delle organizzazioni non governative».

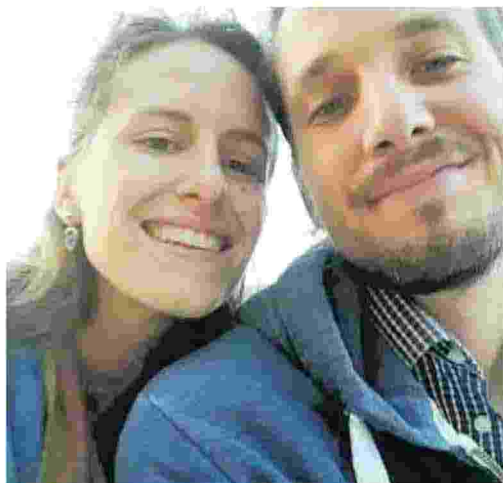
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Avsi

In attesa di un figlio

Andrea Sovani, 31 anni, e Selina Faccin, 26, sono partiti per l'Africa nel 2017. A febbraio nascerà il loro figlio. "Ma rimarremo qui almeno fino al 2020", dicono



Andrea e Selina, una famiglia in Burundi "È un progetto, non smania di altruismo"

Andrea Sovani e Selina Faccin, marito e moglie, 31 e 26 anni, hanno lasciato Roma e Ivrea nel settembre 2017 e sono partiti per il Burundi, per conto di **Avsi**. Aspettano anche un bambino che nascerà a febbraio, ma questo non li fa desistere dal loro progetto di aiutare un popolo povero. «Staremo qui almeno fino al 2020 perché io curo un progetto di formazione professionale e inserimento nel mondo del lavoro, mentre mia moglie si occupa di consolidare i percorsi scolastici dei ragazzi – spiega Andrea – Sono interventi a lunga scadenza, per questo dobbiamo stare qui a lungo». In Burundi lavorano nei quartieri più disagiati della capitale Bujumbura ma questo non li spaventa. «I giovani che come noi fanno questa vita, non si

muovono in base all'emotività del momento e per una smania di altruismo. Chi è qua, lo fa perché si mette in gioco personalmente in situazioni complesse e imprevedibili. Ma rispettando sempre le regole di sicurezza per non correre pericoli, avendo presente il rischio inevitabile dell'evento eccezionale». La coppia viene da studi in campo europeo sulle migrazioni. «Ma è in Africa che mi sono appassionato a questo lavoro, che ti mette di fronte a un bisogno enorme. Si incontrano volti e storie in cui ti viene chiesto di mettere un po' di te. E la cosa interessante è che questo è un modo sia di aiutare il prossimo, sia di scoprire una parte di noi stessi».

- z.d.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

I COOPERANTI

15.864

Le donne (6mila987) e gli uomini (8mila877) italiani che sono cooperanti all'estero

IL BILANCIO ECONOMICO

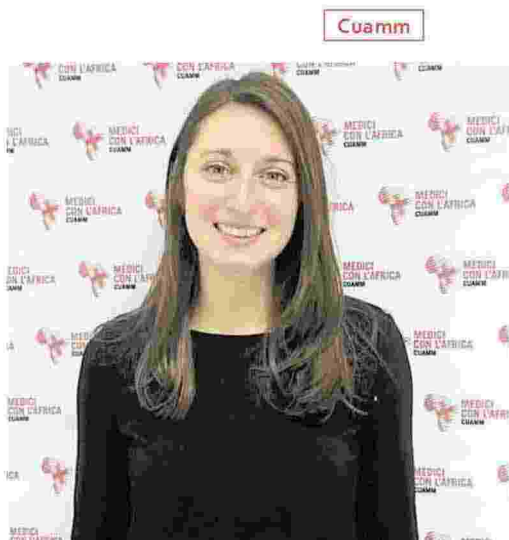
692mln

Nel 2016 il bilancio complessivo delle ong italiane è stato di oltre 692 milioni di euro

IN ITALIA

2.090

Sono impegnati in attività di cooperazione sul territorio nazionale 1.332 donne e 758 uomini



Obiettivo salute
 Federica Citterio, 29 anni, ne ha 8 di esperienza nella cooperazione. Per il Cuamm coordina progetti legati alla salute pubblica. È partita la prima volta a 21 anni

Federica, con i medici in Sud Sudan “La prima regola è non spostarsi da soli”

Federica Citterio rivendica la sua scelta professionale. Coordinatrice dei progetti per Medici con l’Africa Cuamm a 29 anni ne ha già alle spalle 8 di esperienza. Il suo ultimo incarico è stato in Sud Sudan, in una zona dove gli ultimi focolai della guerra civile non si sono spenti. «Ci danno degli irresponsabili – osserva – ma chi lo fa non ha la minima idea di come lavoriamo. La mia è stata una scelta professionale, avevo studiato da infermiera e poi dopo tre mesi in Brasile ho capito che volevo specializzarmi, così ho studiato per il master in cooperazione internazionale. Ora gestisco e coordino progetti legati alla salute pubblica». Osserva che spesso a fare la differenza è la rete sul campo: «I rischi ci sono sempre, ma il Cuamm mi tutela

con un’organizzazione e norme da rispettare che influenzano la mia vita: abito in un compound protetto da personale di sicurezza, non mi devo mai spostare da sola, prima di raggiungere avamposti si deve sempre contattare il personale locale». Il problema maggiore, però è tenere insieme le due vite, quella del lavoro e quella che rimane a Lurago d’Erba, in provincia di Como, dove ci sono gli amici e la famiglia. «Più vado avanti e più mi sento incompresa – dice Federica – non dagli affetti, ma da chi pensa di conoscere i posti in cui lavoro. Spesso apro i giornali e questa dicotomia è evidente, ma è anche per colmare questo distacco che mi impegno».

- c. nad.

© RIPRODUZIONE RISERVATA